

Domenica **Diocesi**

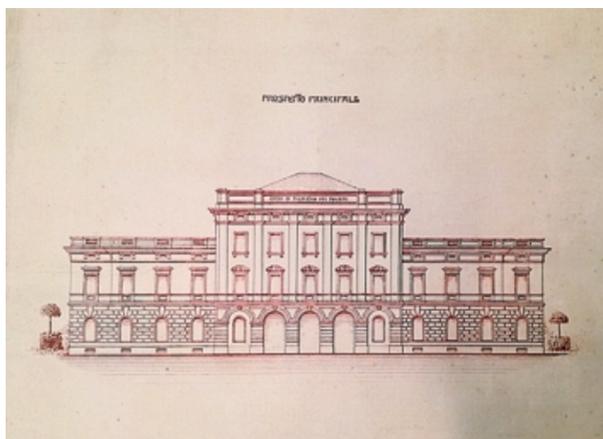
# MEMORIE di carità

## L'ospedale che curava le ferite della guerra

**Storia.** La ricchezza dell'Archivio storico diocesano consente di riscoprire la rete di aiuti cittadina messa in campo dalla Pontificia commissione assistenza

Per chi ha vissuto la guerra solo attraverso i libri o i documentari, la firma dell'armistizio porta alla mente immagini di gioia e di ritorno alla vita, ma scavando più a fondo e interrogando la documentazione d'archivio, si può ben comprendere come, dopo il giorno di festa, aveva inizio una nuova guerra: quella per la sopravvivenza; in questo clima di incertezza e di bisogno cominciò la storia di un ente diocesano che pochi conoscono, ma che, negli anni difficili del secondo dopoguerra, contribuì al sostentamento di molti. Seguendo le direttive del Vaticano, il 15 maggio 1945, venne istituita da Mons. A. Bernareggi, vescovo della città, la Pontificia Commissione di Assistenza - Sezione Diocesana di Bergamo.

La finalità principale della Commissione, che andò a sostituirsi al Comitato Diocesano di Assistenza, attivo presso l'Opera Pia Bonomelli, era prestare soccorso ai reduci della Seconda guerra mondiale che provenivano dai campi di concentramento, di prigionia o di lavoro: internati, prigionieri, perseguitati politici, volontari civili, profughi e dispersi ricevevano una prima accoglienza, seppure con tutti i limiti umani ed oggettivi di un'organizzazione



Prospetto ospedale Clementina in AsBg: Monte di pietà 1915

attivata dalle drammatiche necessità incombenti, e trovavano un luogo in grado di fornire loro un ristoro, un ricovero ospedaliero, le prime cure e alcune principali informazioni.

Oltre all'Opera Pia Bonomelli anche l'Istituto vescovile Dante Alighieri venne organizzato secondo le necessità, arrivando ad ospitare fino a 550 reduci, mentre per il vitto e i generi di conforto furono provvidenziali le offerte dei paesi agricoli e la beneficenza.

Il Comitato Diocesano si occupò anche dei servizi con automezzi per un rapido inoltro dei rimpa-

triat: ogni giorno alterni una colonna di cinque camion ed un autobus, sempre accompagnata da un sacerdote, partiva per Padova per essere di ritorno nella serata della stessa giornata, mentre un'altra colonna di uguale composizione

**Un giacimento di carte che testimonia l'impegno della Chiesa di Bergamo**

si recava regolarmente, nei giorni alternati con quella precedente, a Bolzano.

A poco meno di un mese dall'inizio di queste attività, il 1 giugno 1945, la Commissione Pontificia di Assistenza, in accordo con la Prefettura e il Comune di Bergamo, cominciò a gestire anche l'Ospedale della Clementina che da ospedale militare divenne ospedale per i reduci di guerra, mantenendo questo indirizzo fino alla fine di aprile del 1946.

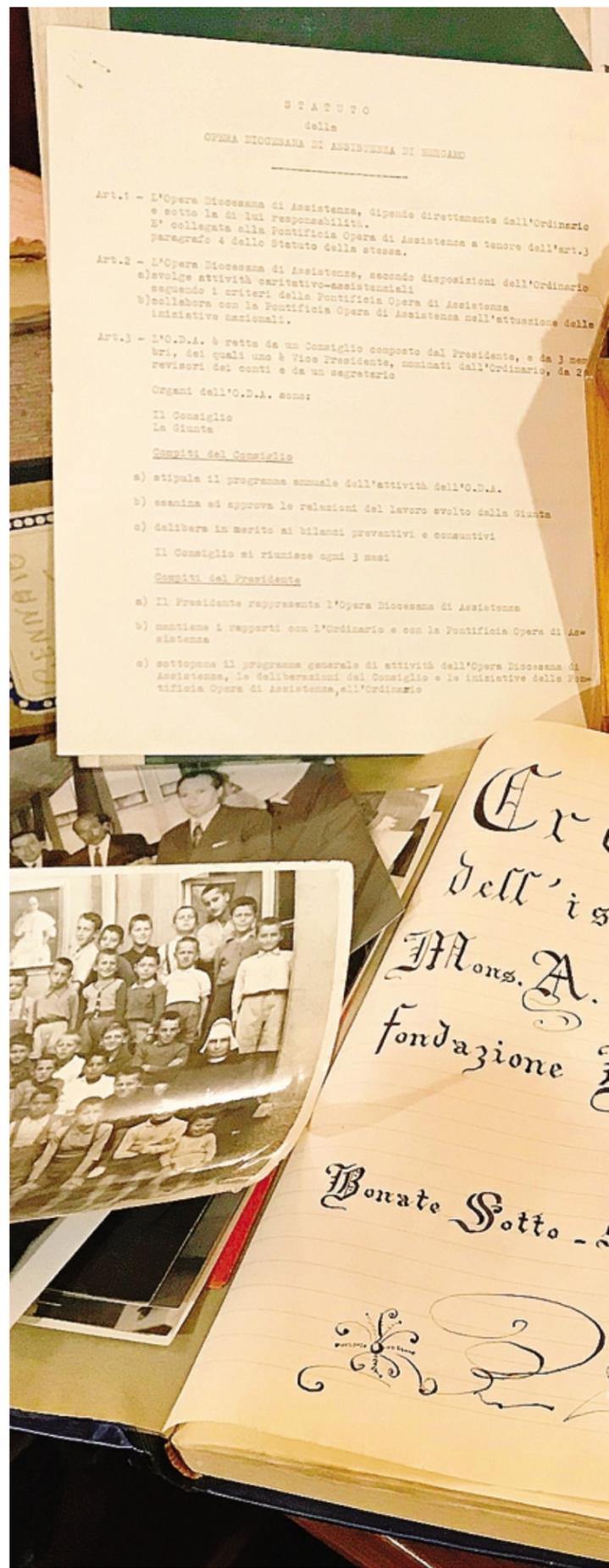
La struttura, diretta da don Francesco Tamazza, arrivò a gestire 180 ricoveri giornalieri; qui i reduci venivano visitati e solo chi aveva reale necessità, trattenuto per il ricovero. Circa la metà di questi erano affetti da tubercolosi e oltre all'assistenza medica venivano loro forniti, grazie agli aiuti alleati, calze, pullover di cotone, coperte.

Ripercorrere l'attività dell'ospedale, che con slancio ed energia supplì in maniera perentoria la mancanza dell'assistenza sanitaria nazionale post bellica, è possibile attraverso la documentazione conservata nel Fondo Prefettura dell'Archivio di Stato di Bergamo e nel Fondo dell'Oda (Opera diocesana di assistenza) dell'Archivio storico diocesano.

In particolare, grazie al recente riordino di quest'ultimo fondo, ad opera della dott.ssa Gaia Vigani, si sono individuate le 984 cartelle cliniche dei ricoverati, le 18.500 schede dei visitati e i 41 quaderni, tra cui il registro di protocollo.

Un prezioso giacimento di carte che testimonia l'impegno che la Chiesa di Bergamo operò a favore dei più deboli insieme a tanti uomini e donne di buona volontà che, nel momento del bisogno, si sono prodigati senza riserve per raccogliere in patria i loro fratelli e sorelle che tornavano dall'inferno della guerra.

Una vera e propria rete di carità cittadina.



### IMMAGINI TESTIMONI, LUOGHI, ISTITUZIONI

#### APPELLO PER I REDUCI

La Pontificia Commissione per l'assistenza dei Reduci, eretta presso la Segreteria di Stato di S. S., ha diramato al Clero il seguente appello:

« Rev. Confratello, ci permettiamo di presentare alla tua attenzione un urgente problema per la vita pastorale: il ritorno in Patria e nelle singole parrocchie di migliaia di reduci dalla prigionia. È questo, come vedi, un settore davvero importante nella molteplicità e complessità della vita pastorale contemporanea.

Vogliamo domandarti: Come considerare il reduce dalla prigionia? Come ritorna? Come trattarlo? Come assisterlo?

Desideriamo pertanto mettere a tua disposizione i risultati di una vasta rete di informazioni e di esperienze: verranno in seguito, se sarà possibile, anche sussidi concreti per i più bisognosi.

#### 1° Come considerare il reduce?

a) Come immagine di Cristo: essendo egli tra i rappresentanti più autentici della sofferenza umana. Ben pochi ti potranno ripetere, come lui, la parola sulla quale saremo giustificati o condannati: « ebbi fame, ebbi sete, fui ignudo, fui malato, fui in carcere, fui pellegrino ».

b) Come l'uomo dalla profonda esperienza: ha visto più degli altri e ha pensato di più (lunghi ozii della prigionia, notti crudeli dall'insonnia



#### PROTAGONISTA

Mons. Farina-Presidente 1945-1978



#### PER I RAGAZZI

Colonia fluviale Brembate Sopra

#### ACCOGLIENZA

Messaggio di Adriano Bernareggi per i reduci, «La Vita Diocesana», 1945



# Dopo la guerra, l'aiuto continua per tutte le famiglie in difficoltà

**Opera diocesana d'assistenza.** L'impegno si focalizzò ai bisogni dei ragazzi. Per l'inverno, la fornitura di viveri per i più poveri. Per l'estate l'organizzazione delle colonie diurne e delle colonie di soggiorno

Erede dell'opera benefica della Pca (Commissione pontificia di assistenza) fu l'Oda (Opera diocesana di assistenza), che con lo Statuto del 1957 e in conformità con il provvedimento della Santa Sede di pochi anni prima, sancì il carattere giuridico e permanente a questa organizzazione assistenziale. A seguito della guerra e delle nuove condizioni sociali, si impose anche a livello diocesano, un ripensamento sulle sue attività di assistenza, che non si basavano più sull'emergenza bellica, ma sulle mutate esigenze delle famiglie

in difficoltà. L'attività di carità dell'Oda si caratterizzò soprattutto per l'attenzione riservata ai bisogni dei ragazzi: l'assistenza invernale (anni '50 - '70), per esempio, consisteva nel fornire viveri agli asili, alle mense scolastiche, a doposcuola e alle colonie domenicali, anche se non si scordava dei bisogni del clero e dei monasteri, delle famiglie degli operai più poveri e delle persone in difficoltà le cui richieste di aiuto provenivano da tutta la diocesi. L'assistenza estiva (anni '50 - '80), invece, si occupava princi-

palmente dell'organizzazione delle colonie diurne, nelle parrocchie, e delle colonie di soggiorno a Misano Adriatico, Dorga e Castione della Presolana, attività educative e ricreative pensate esclusivamente per i bambini. Attraverso le carte e le fotografie, conservate nel Fondo del Oda, è possibile constatare come quest'organizzazione seguisse nel dettaglio ogni fase delle attività di aiuto materiale, morale e spirituale, rivolte soprattutto all'infanzia, a partire dalla scelta del personale coinvolto: suore,

cappellani, medici, insegnanti, assistenti. Tale impegno si concretizzò anche nella fondazione delle strutture permanenti per bambini oligofrenici Istituto «Angelo Custode» di Predore (anni '61) Istituto «Mons. Adriano Bernareggi» di Bonate Sotto ('67-'79). Il primo in particolare, ancora esistente come Istituto di riabilitazione, provvede tuttora mediante la Fondazione Angelo Custode, a fornire cura e assistenza a persone affette da disturbi del neuro sviluppo e disabilità fisiche, sensoriali e psichiche in età evolutiva.

## Una vita all'insegna della carità

### Mons. Marco Farina una guida lungimirante

«Serbare il meglio di sé per i poveri e per i piccoli», queste le parole usate da mons. Marco Farina il giorno del suo ingresso (16 aprile 1944) come prevosto alla parrocchia di Santa Maria Immacolata delle Grazie e che sembrano ben riassumere lo spirito con cui fu alla guida della Commissione pontificia di

assistenza (Pca) fin dalla sua istituzione (1945) e quindi dell'Opera diocesana di assistenza (Oda) fino al 1978. Egli, come emerge dai documenti dell'Archivio, non fu un presidente solo di nome, ma una guida lungimirante e dal grande cuore, che si occupò in prima persona di coordinare le attivi-

tà, di intrattenere i rapporti con le diverse istituzioni, pubbliche e private e di mantenere i contatti con la Cpa, sia con la sede centrale (con mons. F. Baldelli in primis, presidente della Pontificia opera di assistenza) che con altre diocesi (Milano, Roma). Mons. Farina, come vera e propria anima dell'organizzazione, rispondeva spesso di suo pugno anche alle richieste di assistenza provenienti dai parroci diocesani e da singole persone, in

particolari situazioni di difficoltà (detenuti, profughi, braccianti, terremotati), che si affidavano alla carità della Chiesa. Nel '72, al termine del suo ministero come parroco, si ritirò a Predore per prendersi cura a tempo pieno dell'ultima attività rimasta tra quelle avviate dall'Oda e vi rimase fino al 1981. Nel 1996, dopo una vita all'insegna della carità, mons. Marco Farina morì a Villa d'Almè, suo paese natale, all'età di 93 anni.

## Sette corsi

### Una formazione triennale per le fonti documentarie

La bisaccia è uno dei simboli evocatori del pellegrino. Di colui che nel suo cammino, apre e chiude questa sacca, per dare e ricevere quanto è «indispensabile», sia sul piano materiale che spirituale. È uno strumento utile a chi, percorrendo i sentieri della storia, che si snodano tra gli scaffali di archivi e biblioteche, cerca di far tesoro delle conoscenze,

delle esperienze, dei vissuti che emergono dalle antiche carte, per dar forma alla memoria collettiva e tramandarne il senso. Perché la bisaccia in dotazione agli addetti frequentatori degli archivi e biblioteche ecclesiastiche sia quanto mai capiente, solida e resistente, è necessario che sia riempita con ocularità. Ecco dunque una proposta di formazio-

ne triennale, tesa a individuare alcuni elementi essenziali da riporre nella bisaccia, per affrontare più consapevolmente, lo studio delle fonti documentarie sul territorio. I moduli tematici si svolgeranno, in questo primo anno, il sabato dalle 9.30 alle 12.30, alla Comunità Missionaria Paradiso (Via Cattaneo 7, Bergamo), secondo il seguente programma: Conservazione, a cura di Valeria Arena (23-30 marzo). Paleografia e diplomatica a cura di Marina Sambusiti (6-13 aprile) Archivistica, a cura di Giulia Tode-

schini (4-11 maggio). Manoscritti e libri antichi, a cura di Barbara Maria Scavo (21-28 settembre). Bibliografia e biblioteconomia, a cura di Silvia Piazzalunga (5-12 ottobre). Metodologia per la ricerca storica, a cura di Simone Panzeri (19-26 ottobre). Istituzioni civili ed ecclesiastiche, a cura di Erika Francia (9-16 novembre). Iscrizioni entro venerdì 15 marzo. Info: [www.archivistoricodocesibg.it](http://www.archivistoricodocesibg.it)



**ACCOGLIENZA**  
Istituto di Bonate fondato nel 1967



**ACCOGLIENZA**  
Istituto di Predore fondato nel 1961



**BISACCIA**  
Corso triennale per addetti agli archivi e alle biblioteche parrocchiali